voci fraterne

ORGANO
FEDERAZIONE
NAZIONALE
EXALLIEVI
DI DON BOSCO



ANNO XLV 1 NOVEMBRE 1964 N. 21



TRA I PERITI LAICI DEL CONCILIO UN EXALLIEVO SALESIANO

La Confederazione Mondiale degli Exallievi di Don Bosco, che conta milioni di membri, ha l'onore e il privilegio di avere un rappresentante tra i sei « periti laici » che partecipano alle solenni assise del Concilio Ecumenico Vaticano II: è il Sig. *August Vanistendael*, Segretario generale della C.I.S.C. (Confederazione Internazionale Sindacati Cristiani).

Egli compì i suoi studi nel collegio Don Bosco di Hechtel (Belgio). Il Sig. Vanistendael, che spesso ha rappresentato la C.I.S.C. presso le Nazioni Unite e l'UNESCO, ha il merito di aver saputo sviluppare al massimo le possibilità rappresentative del Sindacalismo Cristiano su un piano internazionale, trasformando la C.I.S.C. da organizzazione puramente europea in una organizzazione mondiale.

Questi sforzi han portato alla deconfessionalizzazione progressiva della C.I.S.C., che si presenta alle popolazioni laboriose dell'Africa e dell'Asia come promotrice di « un sindacalismo credente », cioè di un movimento sindacale basato sui principi fondamentali del diritto naturale e che prende quindi in considerazione anche i valori spirituali dell'Islam, del Buddismo e dell'Hinduismo.

Il Sig. Vanistendael è pure Consigliere della « Misereor », l'opera dell'Episcopato Tedesco per i paesi in via di sviluppo, ed è membro e parte attiva in molte altre organizzazioni d'indole sociale per l'elevazione dei popoli: quindi esercita tutta una splendida attività di *apostolo laico* in mezzo alle classi operaie.

Il coronamento e quasi la ricompensa di tutta questa sua attività apostolica è stata la designazione a « perito laico » del Concilio Ecumenico, promossa da Paolo VI.

Exallievo, che ami Don Bosco e la nostra Organizzazione, procura d'inviare il tuo « obolo » alla Segreteria Generale, servendoti del modulo di c.c. postale allegato.

La Federazione Nazionale Italiana è impegnata — questo anno — ad inviare « Voci Fraterne » a un più gran numero possibile di Exallievi « lontani » e a organizzare a Torino il primo Congresso Europeo.

Puoi aiutarci anche minimamente? Il numero fa la forza.

Grazie. **Il Segretario Generale**

Un altro Exallievo nella gloria del Bernini

DON GUANELLA BEATO



Il Ven. **Don Luigi Guanella,** *fondatore dell'Istituto dei Servi della Carità e delle Figlie di Maria della Provvidenza, il 25 ottobre u. s. è stato beatificato.*
Il novello Beato nacque a Fraciscio-Capodolcino (Sondrio) nel 1842. *Fu per tre anni con San Giovanni Bosco, che l'ebbe carissimo. Morì nel* 1915.

«Don Bosco predicando nel 1866 gli esercizi spirituali ai chierici di Bergamo se ne affezionò così gli animi che taluno di essi venendo a Como, con il racconto di ciò che aveva fatto e detto Don Bosco, entusiasmò i chierici di questo seminario. Io fra gli altri mi sentii accendere da un affetto così vivo verso Don Bosco che andando poi sempre crescendo, fatto sacerdote, nel 1870, corsi a visitarlo a Torino... ».

La testimonianza è di Don Guanella: da quel momento Don Bosco gli entrò nel sangue.

Parroco a Savogno avrebbe voluto che Don Bosco aprisse una sua casa nella diocesi di Como, ma si urtò nella ostilità del Vescovo.

Allora cercò di aggirare l'ostacolo: il Vescovo lo lasciasse andare a Torino a stare qualche tempo con Don Bosco, poi una volta ritornato avrebbe potuto fare qualcosa di simile in diocesi.

Il Vescovo annuì, sia pure a malincuore.

A questo punto si inserì nel gioco un fatto nuovo: una comunicazione da parte della Curia di Torino che diffidava Don Guanella a lasciare la sua diocesi di origine e comunque si rifiutava di concedergli l'autorizzazione a esercitare il sacro ministero.

Erano quelli tempi duri per Don Bosco e i suoi; l'atteggiamento dell'Autorità religiosa di Torino non era certo benevolo verso l'Oratorio di Valdocco.

Ma non è stato detto che « soffrire per la Chiesa non è niente, e che bisogna aver sofferto dalla Chiesa? » e che solo reggere « in pace » questa prova, è dimostrare veramente amore per la Chiesa?

Don Guanella ci capitò dentro, e non essendone al corrente è più che comprensibile la sua meraviglia e il suo cercar spiegazioni in fatti che non c'entravano in alcun modo. Così il 4 dicembre 1874 ne scrisse a Don Bosco: « ... forse ordini così severi (quelli della Curia di Torino) saranno stati provocati dalla polizia di qui. Non

saprei immaginare altro in questo momento. Ella sa come io sia sotto sorveglianza della polizia, dopo che venne alla luce quel mio libretto « *Ammaestramenti* »... Mi raccomando a lei e prego il Signore che faccia scomparire questo buio procelloso, e così presto la possa raggiungere ».

Alcuni giorni dopo da Nizza gli giunse la risposta di Don Bosco.

« Il suo posto è pronto. Ella può venire quando vuole... ». E intanto provvedeva a trovargli un sostituto per la parrocchia.

Ai suoi parrocchiani Don Guanella diede questa spiegazione della sua partenza: « Sento in me che la divina Provvidenza mi chiama a Torino; sarà quello che Dio vuole. Io spero in bene ».

Don Guanella con Don Bosco

Nel catalogo della Società di San Francesco di Sales del 1875, Don Luigi Guanella è elencato tra gli ascritti.

Appena giunto all'Oratorio, si incontrò con Don Bosco, gli baciò la mano e subito il Santo:

— Andiamo in America? — Pochi istanti prima aveva deciso di accettare le missioni in Sud-America. Era una tappa importante e decisiva nella vita della Congregazione, e il Santo lo sapeva.

— Vorrei io pure — rispose Don Guanella nella cui testa mulinavano tanti progetti, e per cui la venuta a Torino doveva essere più che altro una specie di apprendistato (« Vedere come fa Don Bosco... ») — piantare in diocesi una famiglia di suore e un'altra magari di sacerdoti, come si è già d'accordo con qualche mio confratello...

— Qui abbiamo tutto, rincalzò Don Bosco. Abbiamo anche le suore, ed ella sarà dei nostri per sempre.

Nelle battute di questo primo incontro è sintetizzato il dramma di Don Guanella nei tre anni che passò con Don Bosco. Da una parte il Santo che lo impegna a fondo, gli affida mansioni di grande responsabilità, gli si confida e lo vuole « suo » « per sempre », nel senso più rigoroso della espressione. Dall'altra l'idea per cui è venuto a Torino: apprendere, vedere, fare esperienza; il suo Vescovo che lo rivuole in diocesi; e poi qualcosa « dentro » che gli dice che il Signore gli domanda qualcos'altro, che il tempo che trascorre presso Don Bosco è solo una parentesi felice, che dovrà a un certo momento « buttarsi » per conto suo...

Dirà di quei tre anni: « Trovandomi con Don Bosco, mi pareva di essere imparadisato ». Quell'« imparadisato » potrà letterariamente piacere più o meno, ma il concetto che vi si esprime è chiarissimo e non lascia incertezze.

L'opera delle vocazioni tardive

Don Bosco non lo lascia in ozio: predicazioni, catechismi, lezioni a Valsalice, suo segretario aggiunto... Deve anche sottentrare a Don Rua nella direzione dell'Oratorio San Luigi, frequentato da oltre settecento ragazzi... Ma l'opera in cui eccelse fu quella dei « figli di Maria » per le vocazioni adulte. Don Bosco ci pensava da tempo, ma la sua idea incontrava difficoltà ad essere accettata da parte di alcuni tra i suoi più vicini collaboratori, quando trovò in Don Guanella l'« uomo adatto ». Ne parlarono a lungo e dettero il via a un esperimento che si rilevò positivo. Naturalmente si trattava di procedere alla svelta, a ritmo intenso ed essenzializzato. All'Oratorio si parlava di « scuola di fuoco » e a Don Bosco la definizione non spiaceva. Da Roma comunicando a Don Guanella la benedizione del Santo Padre Pio IX per la sua

comunità di giovanotti, concludeva così:

« Intanto, carissimo Don Guanella, lavori di buon grado; la grazia divina non le mancherà. Calma, pazienza, coraggio. Molte cose a voce ».

A sua volta Don Guanella scrivendo al suo Vescovo, gli cita l'esempio di Don Bosco, e gli suggerisce di far sorgere « qualche appendice al seminario e che si raccolgano gli adulti... e col sistema che si pratica qui dei Figli di Maria Ausiliatrice, si faccia loro compiere un corso di studi accelerato... Studiano con voglia incredibile, e sono di rara bontà ».

L'anno successivo (1876-77) Don Bosco lo manda direttore di una nuova casa aperta a Trinità, nella diocesi di Mondovì: anche in quell'esperienza è guidato da lontano da Don Bosco: ci rimane una stupenda letterina ricca di suggerimenti molto concreti...

È a Trinità, ma il suo pensiero è inquieto, e corre altrove. Il Vescovo torna insistentemente alla carica: ritorni in diocesi e subito.

Don Guanella risponde ringraziandolo ancora una volta « che abbia permesso il suo soggiorno fin qui, presso il venerato Don Bosco ». Però subito soggiunge: « La voce del mio cuore e consigli di persone pie parvero consigliarmi di ritornare in diocesi per vedere di effettuare là l'opera di qualche istituzione »; lo prega però di volerlo esonerare dal ministero parrocchiale per così « potere liberamente applicarsi in altro ministero »; del resto tenga presente il Vescovo che « più persone giovani, mi attendono da più di un anno, per seguirmi in qualche istituzione... ».

Tra le persone « pie » non era certo Don Bosco, che la pensava diversamente. Per conto suo il Vescovo gli ordina di ritornarsene alla sua parrocchia: poi si vedrà.

Don Guanella ne informa Don Bosco, e da Torino gli giunge una lettera con la quale lo esorta a rimanere con lui; ma di fronte alle insistenze del vescovo, Don Guanella si piegò.

Separazione dolorosa

« Reputo mia grandissima fortuna di essere venuto con Don Bosco: ma il mio cuore sentirebbe un vuoto per tutta la vita, perchè non parrà vero, ma continua in me il pensiero di fabbricare qualche « ciabotto in patria ». « Ciabotto » — termine piemontese italianizzato: sta a designare una casupola di poco conto: così Don Bosco chiamava le sue fondazioni.

E se ne partì.

Qualche anno dopo la morte di Don Bosco così scrisse a Don Rua:

« Protesto il mio immenso attaccamento a Don Bosco. Certamente in separarmene non patii meno che alla separazione dai genitori diletti ». Ricordando gli anni passati all'Oratorio, con nostalgia ne parlava in questi termini: « Ivi (in Congregazione) avevo l'esempio di tante virtù e la direzione di coscienza di Don Bosco, che faceva sì gran bene a tutti. Il cuore di Don Bosco era la calamita che traeva; e la sua parola parca e misurata spandeva nella mente bagliori di luce. Sia eterna la gratitudine a Don Bosco e alle case sue ».

Un dolcissimo ricordo serbò sempre di Don Bosco e della sua Famiglia.

Non solo assorbì molto dello spirito salesiano, specie per il metodo preventivo nell'educazione dei giovani, ma nel profondo del cuore gli rimase incancellabile il ricordo di Don Bosco.

Un giorno che le amarezze premevano di più sul suo cuore, fu udito esclamare tra le lacrime: « Solo Don Bosco mi ha compreso ».

ARISTIDE VESCO

Conoscere
la Congregazione
Salesiana

IL CONFRATELLO COADIUTORE SALESIANO

Da pochi anni si è compiuto un centenario della cui realtà e significato il vasto mondo non si è affatto avveduto, anche perchè, nell'occasione, non furono stampati dei francobolli commemorativi nè fu allestita qualche speciale mostra. Eppure, per la sua intrinseca importanza sul piano della educazione e della istruzione della gioventù, in Italia e fuori, la ricorrenza avrebbe meritato il più attento ricordo e la più ampia risonanza.

Esattamente il 2 febbraio 1860 il Capitolo della Società di San Francesco di Sales decideva di accettare il giovane Rossi Giuseppe di Matteo da Mezzanabigli (Pavia), il quale venne ammesso alla pratica delle regole della medesima Società.

Si trattava della prima accettazione, in forma ufficiale, di un aspirante alla vita, agli obblighi, alle finalità della Società, senza essere destinato allo stato ecclesiastico. Accettazione a cui non seguì immediatamente la emissione dei voti religiosi, giacchè i primi due del genere recano la data del 1862.

Singolare figura

Nasceva, così, la singolare figura del « *Coadiutore salesiano* ».

Non c'è Exallievo che, agli stessi inizi dei suoi contatti con l'ambiente di collegio o di oratorio, non si sia subito imbattuto nel « Signor Pietro » o « Signor Giovanni » o « Signor Umberto », in abito borghese, membri della Congregazione, nelle loro funzioni di portiere o di segretario del prefetto e di guardarobiere...

Forse furono proprio queste figure a rendere, al nuovo collegiale, meno doloroso il distacco dall'ambiente familiare, meno pesante l'accettazione della disciplina, più accettabile la stessa presenza dei Superiori in veste talare.

Chi scrive ricorda, quasi cinquant'anni fa, di essere stato accompagnato al Collegio, dal vicino centro urbano, proprio dal « Signor Carlo », colui che con la « Gegia » e con la dignitosa carrozza nera, stabiliva il quotidiano contatto fra l'Istituto salesiano e la città.

Sembrerebbe facile il formulare una definizione del « Coadiutore salesiano », anche perchè, sotto le diversità personali, noi tutti abbiamo avuto la sensazione che si trattava di un membro speciale della Congregazione. Ed invero la stessa differenza del vestito, rispetto ai Sacerdoti ed ai Chierici, e la sua presenza in luoghi particolari della casa con impegni disparati e, se pur umili, molto importanti, ce ne hanno fatto valutare la persona ed il lavoro con particolare ammirazione e con grande rispetto.

Ma per indicare con esattezza tale personaggio, che, magari, silenzioso e quasi timido di farsi notare, ci ha seguito in quei



Il Coadiutore Salesiano nella scuola

lontani anni della nostra giovinezza, bisogna ricorrere alle serie ed impegnative pubblicazioni di chi, con competenza ed autorità, ha pensato e scritto in proposito.

Nella chiara visione dei compiti affidatigli dalla Provvidenza a vantaggio della gioventù e del popolo cristiano, Don Bosco non tardó a comprendere che, in aggiunta all'immediato lavoro dei sacerdoti per la salvezza delle anime, sarebbe stato assai utile e, spesso, molto opportuno che impegni di apostolato « indiretto » fossero affidati a religiosi, bensì, vincolati dai voti ed accolti nella comunità religiosa, ma non aventi il carattere di sacerdoti.

Sotto un triplice aspetto deve essere riguardata la preoccupazione di Don Bosco nei riguardi dell'affiancamento dei suoi sacerdoti con religiosi laici. Anzitutto quello, comune a tutti i fondatori di congregazioni, di aprire a quanti più elementi possibile la via della perfezione religiosa. Infatti, secondo un certo abbozzo delle Constituzioni Salesiane, scopo della Congregazione doveva ritenersi, essenzialmente, quello di « riunire insieme i suoi membri, ecclesiastici, chierici ed anche laici, a fine di perfezionare se medesimi imitando le virtù del nostro divin Salvatore, specialmente nella carità verso i giovani poveri ».

Indispensabili maestri d'arte

In secondo luogo, in epoca in cui era aspra la lotta contro gli Ordini e le Congregazioni religiose, l'intenzione di offrire il modo a quanti si sentissero «chiamati» a vita di perfezione di entrare in una Società di religiosi rivestita di caratteri di modernità e, quindi, capace di superare facilmente gli ostacoli esterni perpetuando, ad onta di

tutto, e, magari, perfezionando l'opera educatrice della Chiesa.

In vista, infine, degli sviluppi delle scuole professionali salesiane, è facile pensare che Don Bosco abbia voluto i suoi « Coadiutori » come gli indispensabili maestri d'arte, i quali, posti alla guida del possesso graduale delle regole e della pratica del mestiere, sapessero, nello stesso tempo, con l'esempio e con la parola, curare i più elevati interessi spirituali degli allievi.

Non va, certamente, posto in ombra lo scopo, del resto facile ad intuirsi, di togliere dai sacerdoti la preoccupazione della parte più concreta e, si direbbe, materiale della vita di comunità e non deve dimenticarsi l'intenzione vivissima in Don Bosco di realizzare, proprio a mezzo dei « Coadiutori » una forma molto efficace di apostolato esterno, in aiuto agli sforzi della Gerarchia per la diffusione dei principi della Fede e per la salvezza delle anime.

Ma uno degli aspetti più importanti e, forse, meno noti del Coadiutore salesiano è quello per cui, a differenza dei « fratelli » o dei « conversi » di antiche Congregazioni ed Ordini, egli, pur nel massimo rispetto del carattere sacerdotale, è considerato alla pari di diritti e di doveri, di scopi e di mezzi nei confronti del Sacerdote, con cui immediatamente « collabora ». Salva, quindi, la distinzione derivante dall'Ordine Sacro, nella Società Salesiana il Coadiutore è posto alla pari del Sacerdote, di cui è proclamato « confratello » nel senso più completo del termine.

E noi stessi siamo testimoni dell'apprezzamento e del rispetto di cui i Coadiutori sono stati e sono resi oggetto da parte dei Superiori, ad ogni livello, sia per il loro valore nell'ambito della vita delle singole Case, sia per la realizzazione più completa dell'ideale di apostolato laico, a cui, non solo per la veste borghese, il Coadiutore è particolarmente avviato. Senza dire di quella più ampia possibilità di contatti col mondo esterno di cui, per varie vie ed in diverse occasioni, egli puó essere occasione viva ed intelligente ed appassionato tramite.

Operai della vigna del Signore

Lungo sarebbe anche solo l'accennare, qui, ai momenti del divenire della figura del Coadiutore da quel 2 febbraio 1860 al giorno d'oggi. Pur restando immutata la realtà fondamentale e lo scopo essenziale del « confratello laico », il suo profilo, come anche i modi del suo impiego, venne, gradatamente, acquistando più esatti elementi attraverso all'estendersi ed al moltiplicarsi della attività della Congregazione e lungo il corso dei diversi Rettorati, dal Fondatore a Don Rua a Don Albera a Don Rinaldi a Don Ricaldone a Don Ziggiotti. L'importanza di tali « operai specializzati » della vigna del Signore emerse con sempre maggior vigore e la dignità e le funzioni di tali « fratres coadiutores » raggiunsero il più alto grado di considerazione.

La loro importanza acquista speciale rilievo se si consideri l'ammontare della loro presenza, almeno per quanto riguarda l'Italia, nelle singole Ispettorie, presso le quali il loro numero risulta proporzionato agli Istituti professionali funzionanti. Come pensare, infatti, che si possano mantenere in vita le 37 Scuole di meccanica, le 20 di Elettromeccanica, le 4 di elettronica, le 20 di arti grafiche, le 8 di legatoria, le 11 di abbigliamento, le 24 dell'arte del legno, le 3 di scultura, le 6 di agrofloricultura e le 22 di varie arti senza un congruo numero di laici Coadiutori?

Basti pensare che nell'Ispettoria Centrale il loro numero supera quello dei sacerdoti e che nel complesso dell'Italia essi raggiungono quasi il 30% dei sacerdoti e dei chierici insieme.

Ma la voce delle cifre, pur avendo la sua importanza, non dice che ben poco rispetto a quella che è l'efficacia della loro presenza, sotto il profilo squisitamente religioso, negli oratori, nelle parrocchie, nell'at-

tività editoriale, perfino negli impegni di guide alle catacombe e di direzione di importantissime tipografie, come la Poliglotta Vaticana.

Svariate importanti occupazioni

Svariatissima è la gamma di occupazioni a loro affidate, oltre alle classiche di portiere, di cuoco, di cameriere, di guardarobiere, di infermiere, di segretario, di archivista, di sacrista ecc.

Sembra sia appena il caso di ricordare qualche figura ormai classica di Coadiutore, che, nel passato, sembrò assumere la funzione di integratore indispensabile delle attività dei Superiori e di interprete il più fedele delle necessità spirituali e pratiche di numerose Case e dell'intera Congregazione.

Così è, fra gli altri, particolarmente meritevole di memoria l'Architetto Vallotti, ideatore e realizzatore di tante costruzioni, sacre e d'uso scolastico e comune, per la Congregazione e per altri enti esterni. Ma questo è uno dei tanti nomi che compongono, ormai, una ricca corona di degnissimi figli di Don Bosco, di cui, in veste laica, furono i fedeli e, molto spesso eroici continuatori dell'opera salvifica in posti di umile e nascosto, ma generoso impegno.

Sicchè al primo nome di Giuseppe Rossi, sempre entro i limiti dell'Italia, si potrebbero aggiungere quelli del Cav. Federico Oreglia di S. Stefano, di Giuseppe Buzzetti, di Domenico Palestrino, di Andrea Pelazza, di Pietro Lombardini, di Giovanni Garbellone, di Giuseppe Dogliani, ben noto musico, di G. B. D'Archino, di Serafino Giulianelli, di Francesco Mascheroni, di Giuseppe Ruffato, di Giuseppe Balestra e di tanti altri, che furono a noi ancor più vicini e della cui virtù e distinte capacità siamo stati noi stessi valutatori ed ammiratori.

Molti di essi hanno costituito l'umile sentiero, il caldo invito, il forte, se pur discreto, incitamento per il più serio avvio di moltissimi allievi al perfezionamento non meno spirituale che culturale. Non pochi Coadiutori hanno anche l'incarico di aiutare la Presidenza delle Unioni nella tenuta dello schedario e nella realizzazione di particolari laboriose iniziative.

Il biografo di Don Bosco, l'indimenticabile Don Eugenio Ceria, scrisse un volume intitolato « *Profili di* 33 *Coadiutori Salesiani* », volume che sarebbe bene che l'Exallievo conoscesse per poter apprezzare sempre più questa figura di religioso, ideata da Don Bosco proprio per il nostro tempo in cui il Concilio Ecumenico chiama i laici all'apostolato.

Rientrando, noi Exallievi, nelle nostre Case di un tempo, andiamo ancora cercando quella figura e quel nome: quel « Signor Carlo », quel « Signor Pietro », quel « Signor Alessi », quel « Signor Giraudo », quel caro e bravo coetaneo Mappelli che costituirono per noi i realizzatori fedeli ed efficaci del lato, sia pure più umano, ma non perció meno importante del programma e del metodo di Don Bosco e dei sacerdoti salesiani a vantaggio della migliore nostra preparazione alla vita professionale e di apostolato.

LUIGI CAPUZZO

COADIUTORI SALESIANI NEL MONDO

In Italia	1303	Novizi	47
In altre Naz. d'Europa	1373	»	101
America	1150	»	58
Africa, Asia, Oceania	424	»	23
Coadiutori professi			4250
Coadiutori novizi			229
Coadiutori complessivamente			4479

NON SEPOLCRI MA CIELI APERTI

La morte, dopo Cristo, è diventata la libertà, la grazia, la giovinezza; la vita vale perchè si puó perdere, cioè trasformare nell'unica vita degna di essere vissuta.

Dove l'uomo scorgeva nubi di notte irradiano ora luci misteriose. Stefano, davanti ai giudici che digrignavano i denti, esclama: « Ecco, io vedo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio! ».

Nuovo linguaggio

Cieli aperti in luogo di sepolcri dilatati!

In nessun luogo la distanza che separa le due Città si misura più esattamente che nella tomba. Per i pagani tutto finisce là; per i cristiani è là che tutto comincia.

Così nella epigrafia cristiana noi non troviamo più quegli accenti strazianti di disperazione per la scomparsa di un essere amato perduto per sempre; scomparse pure quelle vane « consolationes » pagane che riassumevano la formula funeraria: « nessuno è immortale », « la vita è qui »; non si trovano più gli auguri, così tristi e fatui, che i viventi indirizzavano a coloro per i quali essi non potevano più nulla: « che la terra ti sia leggera », « riposo alle tue ossa »...

La morte di Cristo ha trasformato la morte... .

Niente è più espressivo di certe parole nuove impiegate dai cristiani per nominare la tomba e dissimulare la tristezza della morte: « La tomba è un letto di riposo, la morte è un sonno » (Jalabert).

La faccia della morte è mutata: « O morte, dov'è la tua vittoria? Dov'è il tuo pungiglione? ».

Per l'umanità la morte era l'ombra di ogni ombra; il diacono Lorenzo scopre in



essa ció che occhio non vide, orecchio udì mai, nè mai entró in cuore di uomo: « La mia notte non conosce oscurità e tutte le cose risplendono nella luce ».

L'ospite desiderata

La morte passó dovunque sotto il peso delle maledizioni; ora la riprovata della terra è l'ospite desiderata.

* * *

Caterina da Siena, la magnifica sorella spirituale di una Italia carnale, riceve tra le sue mani la testa di un ghigliottinato. Non vuole che si lavi il sangue che ha bagnata la sua veste. La sua anima invidia chi è salito, sia pure attraverso la tragedia, all'Amore. Sulle labbra della Santa si sorprende un lamento: « Come potró sopportare io la vita su questa terra? ».

L'agonia è il più terribile incubo umano: agitazione vana, protesta senza speranza, tentativo disperato del morente per mettere in moto le ali, mentre spunta già l'ora dell'eterna immobilità!

Ma dopo Cristo la morte ha cambiato i soci: da alleata di tutto ció che l'uomo

abborrisce, è divenuta sorella di tutto ció che l'uomo ama fino al delirio: il sole, il fuoco, la terra.

* * *

Quando a Francesco d'Assisi si annuncia che al cadere delle foglie d'autunno sarebbe salito alla Patria, egli vuol aggiungere al suo « Cantico del sole » l'ultima strofa: « Laudato sii mio Signore per sora nostra morte corporale da la quale nullo homo vivente po skappare. Guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali; beati quelli che trouarà ne le sue sanctissime volontati ke la morte secunda nol farrà male ».

Nell'orbita cristiana tale trasformazione è il fatto quotidiano — non solo per il Santo — ma anche per gli umili, direi quasi per le moltitudini di credenti.

Fuori di Cristo si conosce la dignità, la fierezza, ma non la pace, non la gioia della sorella morte. Questa fierezza fuori della fede potrebbe avvenire particolarmente nella tormenta: il campo di battaglia risente spesso del palcoscenico, del trono, della preoccupazione dell'ammirazione del pubblico. L'uomo, in questi casi, anche se gli sembra di esserlo, non è mai perfettamente sincero con sè stesso: la sua dignità forte, composta, in faccia alla sua fine, sarà ammirevole, ma non sarà mai vera vittoria sulla morte!

Solo chi è consapevole che la vita non gli viene tolta, ma soltanto mutata, puó veramente vincere la morte.

Aveva paura della morte

La sera dell'8 settembre 1921, giorno della Natività di Maria Santissima, presentendo la sua fine imminente, il grande salesiano Mons. Giacomo Costamagna volle essere attorniato dai novizi e dagli aspiranti di quella Casa di formazione di Bernal (Argentina).

Inneggiata la Madonna — come Monsignore volle — con la « Salve Regina », disse:

— Sapete cantare la Messa funebre che ho musicato?

Al segno affermativo dei presenti, Monsignor Costamagna aggiunse:

— Bene! Incominciate! Fate conto che io sia morto!

E nel silenzio della notte, erano le 23, in tutta la Casa si sentirono le meste melodie del « Requiem aeternam... », « Dies irae... », « Libera me, Domine... ». Finito il canto, che il morente seguiva e ne segnava il tempo, con voce fievole bisbiglió:

— Adesso che ho udito la Salve — che cantava mia Mamma presso la mia culla — e la Messa funebre, andate pure a riposare.

Verso le tre del mattino Monsignore fa cenno al solerte infermiere di avvicinarsi:

— Pierino... Pierino... Sai dirmi come è morto Mons. Terrero, che fu Vescovo a La Plata?

— Mi sembra — rispose Pierino Castillo, Coadiutore salesiano — che sia morto seduto su di un seggiolone.

— Vedi, caro Pierino, un Vescovo non deve morire in un letto. Dammi la veste, la croce pettorale, l'anello. Con l'aiuto del bravo Coadiutore, Monsignore indossó quanto chiese; fece qualche passo, si sedette e poi con estrema violenza si alzó; si appoggió con una mano sul dorso del seggiolone e fissando verso l'alto disse:

— *Maria, Mater Gratiae! Tu nos ab hoste protege, et mortis hora suscipe!* Quindi si accasció e spiró.

Così morì quel grande Vescovo, quasi sfidando la morte, faccia a faccia, come una quercia schiantata dal fulmine. Colui che tanto in vita temeva la morte, la vinse con la sua sconfinata fiducia nella protezione della Madonna Santissima Ausiliatrice.

Anche gli Exallievi salesiani hanno imparato dalla scuola di Don Bosco a non temere la morte. La si teme solo se non si è in grazia di Dio! L'Esercizio della Buona Morte, praticato tutti i mesi, ci porta ad avere sempre familiare l'idea della morte e a condurre una buona vita.

TABASSI

ZELO DI APOSTOLATO VERSO I FIGLI

Vivere la vita della Chiesa universale nella nostra famiglia in unità di spirito, in santità di vita, in zelo di apostolato. (Don Ziggiotti)

La paternità e la maternità sono una reale partecipazione al potere creatore di Dio, sorgente prima di ogni vita. Generare un figlio, comunicargli il proprio essere, dare l'esistenza a una persona che prima non esisteva in alcun modo, è un mistero così grande e così superiore alla comprensione umana da sembrare divino. Molti coniugi si lagnano della loro vita monotona, sembra loro di non produrre nulla di grande... eppure quando creano la vita, compiono l'opera più eccelsa che possa essere concepita. Valendosi di questo potere, essi diventano realmente immortali, nella persona dei figli che prolungano la loro vita e che sussisteranno eterni.

Non esiste capolavoro d'arte paragonabile alla bellezza e al valore, realmente infinito, di una creatura umana. Gli scienziati hanno chiamato l'uomo un « *microcosmo* », un mondo in miniatura.

Ogni figlio rappresenta un miracolo di amore umano e divino: l'amore dei genitori che crea il corpo e l'amore di Dio che crea l'anima a sua immagine e somiglianza.

La duplice personalità dei genitori rivive in ogni figlio in una nuova stupenda unità. Ogni figlio è un germoglio nuovo che arricchisce l'albero il quale tende naturalmente a crescere, fiorire e fruttificare. Il vero amore non è mai egoistico, ma aspira necessariamente a una fecondità piena e generosa.

Solo cuori gretti e poveri non hanno nulla da donare agli altri; ma quanto più le anime son ricche, tanto maggiormente bramano partecipare ad altri i loro doni.

Proiezione e fusione di se stessi

Ogni uomo è un nuovo anello che cementa l'amore dei genitori, diventa parte integrante della loro felicità e insieme sorgente perenne. Sono carne della loro carne, sangue del loro sangue; sono il loro amore che si è fatto vita e che li fa vivere e amarsi in ognuno dei figli.

Non c'è nulla che alimenti e difenda meglio l'amore e la felicità matrimoniale dei figli. L'amore infatti vive e gode di quello che è comune; ora i figli sono la proiezione e fusione di se stessi. In ognuno trovano l'armonia e l'unità che hanno tentato di realizzare tra loro, nell'obbedienza al comando di Dio: « *Crescete e moltiplicatevi* ».

« *Ogni figlio*, scrive Fulton Sheen, *è un grano di quel rosario che lega i genitori al Creatore e tra loro, nella più dolce schiavitù d'amore* ».

Si dice che « *chi non ha figli, non conosce noie* »; ma è soprattutto vero che « *chi non ha figli, non conosce gioie* »! « *Una famiglia senza figli, è come un cielo senza stelle* », diceva S. Nicolao da Flue, patrono della Svizzera, che ne aveva dieci. Ogni genitore

cristiano deve sentirsi santamente orgoglioso di prolungare la sua vita e il suo amore in tante altre vite, destinate un giorno a partecipare alla vita e felicità stessa di Dio.

Dono di Dio

I figli sono la più grande ricchezza di una famiglia e di una nazione; ognuno di essi è un bene che vale più di tutti i tesori creati: è un figlio di Dio, un fratello di Cristo, un membro vivo della Chiesa, un erede del cielo.

Purtroppo oggi è tanto diffusa, anche tra persone che si dicono religiose, la tendenza a violare il comandamento divino, pur sapendo che « *qualsivoglia uso del matrimonio, in cui per l'umana malizia, l'atto sia destituito della sua naturale forza procreatrice, va contro la legge di Dio e della natura e coloro che osano commettere tali azioni, si rendono rei di colpa grave* (Pio XII).

Quanti santi, geni, artisti, quanti di noi non esisterebbero se i nostri genitori avessero posto limiti alla Provvidenza! I figli non portano mai miseria, sono anzi una sorgente continua di attività e di benessere. Non c'è mai povertà ove ci sono braccia per lavorare e intelligenze per pensare e creare. I popoli e le famiglie che progrediscono di più, sono i più numerosi; quelli sterili infiacchiscono e muoiono.

Gesù maledisse il fico sterile; così sembra pesare una maledizione divina su chi, per gretto egoismo, impedisce la vita. Non ci si deve rendere schiavi dei beni materiali fino al punto di servire al denaro anzichè servirsi di esso, magari sacrificando agli interessi, l'amore e lo slancio vitale che l'uomo porta in sè. I beni devono essere un mezzo, un aiuto per il proprio perfezionamento, non il fine dell'attività e magari della vita.

Così il voler pianificare il dono della vita, distrugge la dignità umana, riducendo la generazione a un allevamento che obbedisce a esigenze economiche. I figli sono inoltre lo stimolo più efficace al perfezionamento dei genitori. Il sapere che sono « *dono di Dio* », la responsabilità di difendere valori infiniti, la necessità di istillare sani principi per avviarli al culto della verità e alla pratica della virtù, li obbliga a uno sforzo continuo per esser loro di esempio in tutto.

Ma è soprattutto nella luce della fede che occorre considerare il valore di una vita negata o accettata. Con questo aiuto soprannaturale non è difficile compiere un dovere e una missione così sublime, anzi divina, sicuri che non ci si pente mai di essere troppo generosi con Dio, anche perchè lui non si lascia certo vincere in bontà e generosità.

Doveri verso i figli

Riguardano la vita fisica e l'educazione intellettuale, sociale, religiosa. Ricordare che la prima e più insostituibile formazione alla vita si riceve in famiglia. Per educare però non basta amare; occorre saper guidare con mano ferma i figli nelle varie età, allontanando decisamente tutto ciò che può mettere in pericolo la loro salute fisica e morale ed esigendo il compimento dei doveri inerenti alle diverse età.

Scegliere delle scuole che diano sicuro affidamento di seria educazione. « *Bisognerebbe trascinare davanti ai tribunali quei genitori che mandano i figli in scuole ove non si parla mai di Dio* », scriveva Victor Hugo, che pur non era stinco di santo.

Vigilare sui divertimenti: cinema e televisione, sulle letture e sulle amicizie dei figli, tenendo presente la debolezza della loro volontà e i pericoli oggi enormemente aumentati.

Curare in modo tutto particolare la formazione religiosa dei figli: la loro anima è l'immensa ricchezza che Dio affida ai genitori perchè ha in loro immensa fiducia. Ricordare che salvata l'anima tutto è salvo, perduta questa ogni cosa è perduta per tutta l'eternità. Devono essere loro gli abili scultori che cesellano queste pietre vive destinate a edificare il tempio di Dio, la Chiesa. Il primo dovere, dopo la nascita, è provvedere al più presto il S. Battesimo; insegnare loro le prime preghiere, abituandoli fin da piccoli al pensiero della presenza di Dio che ci vede ovunque e scruta anche l'intimo dei pensieri.

Obbligo sacrosanto

Con la crescita il bambino ha bisogno di nutrirsi e irrobustirsi anche nello spirito, per resistere ai primi assalti del male. Ecco perchè la Chiesa impone ai genitori, sotto pena di peccato grave, di provvedere verso i sei-sette anni ad accostare il fanciullo ai Sacramenti della Confessione e Comunione. Preoccuparsi che i figli assistano nei giorni festivi alla S. Messa e si accostino sovente ai Sacramenti, senza dei quali non si può evitare il peccato e vivere in grazia di Dio.

Con la scuola comincia anche l'obbligo dell'istruzione religiosa, senza la quale è assolutamente impossibile mantenere la fede e alimentare la vita cristiana. La Religione non è qualche pratica esterna di culto: è essenzialmente una verità che si conosce profondamente, si accetta integralmente, si vive eroicamente. Educare cristianamente vuol dire « *cooperare con la grazia divina a formare il vero e perfetto cristiano, cioè Cristo stesso nei generati con il Battesimo... per cui il vero e perfetto cristiano, frutto dell'educazione cristiana, è l'uomo soprannaturale che pensa, giudica, opera secondo la retta ragione, illuminata dalla luce soprannaturale degli esempi e della dottrina di Cristo* » (Pio XII).

Per ottenere ciò è necessario che i genitori diano anzitutto esempio di questa fede viva e operante e invochino l'aiuto di Dio, datore di ogni grazia, per riuscire in un'opera così ardua e impegnativa, da cui dipende la vita e l'eternità stessa dei figli.

12
Novembre

San Renato

Al V Successore di Don Bosco
Rettor Maggiore, Padre Conciliare
Don Renato Ziggiotti
che nell'imponenza dell'assise conciliare
trascorre il giorno del suo onomastico
compiaciuto della presenza
al Concilio Ecumenico Vaticano II
di un Eminentissimo Porporato,
9 Ecc.mi Arcivescovi e 39 Vescovi
della Congregazione Salesiana,
la Confederazione Exallievi di Don Bosco
porge filiali auguri ed assicura preghiere
promettendo fedeltà incondizionata
al Magistero della Chiesa.

Scelta della professione

È un argomento molto importante sul quale è necessario avere idee chiare, per non cadere in facili abusi che potrebbero creare gravi contrasti e avere incalcolabili conseguenze per tutta la vita.

Bisogna tener presente che ogni uomo è diverso per costituzione, temperamento, mentalità, tendenze... È dovere dei genitori valutare obiettivamente le capacità dei figli, procurando di indirizzarli a quell'attività cui si sentono maggiormente inclinati. Chiunque si è affermato nella vita, è perchè ha potuto potenziare, mediante lo studio o l'attività, le sue naturali inclinazioni.

Assecondando le tendenze naturali si sprecano meno energie, si superano con relativa facilità ostacoli e difficoltà e ci sono molte probabilità di sicura riuscita. Al contrario quello che si fa contro le proprie inclinazioni, difficilmente riesce ed esige sempre un enorme dispendio di energie fisiche e morali. È noto il proverbio: « *ciò che si fa per forza, vale una scorza!* ».

È compito pertanto dei genitori diventare ad un dato momento gli amici e i confidenti dei figli, per aiutarli a scegliere, con cura e con la massima libertà, la propria professione e vocazione. Purtroppo non è difficile vedere genitori che si intestardiscono a obbligare un figlio allo studio o a un genere di lavoro cui è decisamente negato.

« *Non si cava sangue da una rapa* », dice un saggio proverbio e quando si constata che uno non è tagliato per una attività, per cattiva volontà o per reale incapacità, occorre aiutarlo a mutare strada per non creare degli infelici e degli spostati. E quanti ce ne sono per colpa dei genitori! Troppe volte l'amore rende ciechi e sotto l'etichetta dell'affetto e del bene dei figli, si nasconde un colpevole egoismo. Si cerca la propria soddisfazione; affermarsi ad ogni costo, anche se ne va di mezzo la gioia, la salute, l'avvenire dei figli.

Il vero amore cerca solo e sempre il bene della persona amata, pronto a sacrificare il proprio orgoglio, interesse, tornaconto per favorire chi si ama. Certo tocca ai genitori esortare, guidare, consigliare, imporre magari nella prima età, la via che sembra più adatta alle capacità del figlio e alle possibilità della famiglia; ma insistere oltre ogni limite, ricorrendo magari alla coercizione e alla violenza, sarebbe un colpevole abuso di autorità che potrebbe avere gravi ripercussioni.

Si deve tener presente che tocca ai genitori sacrificarsi per i figli, non viceversa. È legge di natura, spietata finchè si vuole, ma legge inesorabile che gli anziani cedano ai giovani, i genitori aiutino i figli a formarsi il loro avvenire, a conseguire il loro fine.

La natura stessa ci offre questo alto insegnamento: certe specie di animali per poter trasmettere la vita devono morire. Ed è provato che i figli tanto più sono portati ad amare e dimostrare gratitudine ai genitori, quanto maggiormente vedono questa dedizione assoluta, questo dono continuo che nulla chiede e tutto offre, con un amore che arriva spesso ai vertici del sacrificio e dell'eroismo.

Favorire la vocazione

Se è doveroso rispettare e favorire in tutti i modi la libera scelta della professione dei figli, il discorso vale anche maggiormente per ciò che riguarda la scelta dello stato.

S. Tommaso la chiama « *ruota maestra* », « *perno della vita* » su cui poggia tutta l'esistenza, per cui sbagliata questa, ogni cosa funziona male. Smarrita la strada diritta, è difficile giungere alla meta; si corre peri-

colo di vagare per tortuosi sentieri smarriti, incerti, disperati.

Il quarto comandamento è sacro e i figli sono obbligati ad osservarlo, ma in due casi hanno il diritto, anzi il dovere di violarlo: quando i genitori comandassero cose contrarie alla legge di Dio e quando impedissero la libera scelta della vocazione, qualunque essa sia.

I figli non sono una merce di cui i genitori hanno l'assoluta proprietà, fino a poterne disporre a piacimento; sono persone vive, intelligenti e libere che hanno il pieno diritto di seguire la strada cui sono chiamati. Ogni vocazione è una chiamata di Dio e chi vi si oppone, va contro la volontà di Dio.

Da tener presente che è meglio un figlio sbagli seguendo la sua vocazione, anzichè sbagli non seguendola per colpa dei genitori. Chi sbaglia di propria testa, non potrà incolpare alcuno, anzi ricorderà e benedirà per tutta la vita chi lo aveva consigliato diversamente; ma se sbaglia per colpa loro, li maledirà per sempre. Nessuno si deve prendere la tremenda responsabilità di violentare la più sacra di tutte le libertà!

Certo in una scelta tanto importante e difficile, i genitori sono chiamati a esprimere il loro parere, consigliare, ammonire, mirando unicamente al bene dei figli, ma senza imporre una scelta. Questo vale per la vocazione religiosa, come per la vita matrimoniale.

Qualche volta Dio punisce anche in vita chi si oppone alla vocazione dei figli. « Piuttosto morto che Sacerdote », diceva una madre a D. Bosco che le prediceva l'avvenire del figlio. E il Signore la prese in parola.

Quanti infelici, quanti disgraziati nella vita per colpa dei genitori che si sono irrazionalmente opposti alla vocazione dei figli, diventando essi stessi loro carnefici e carcerieri!

Anche per questo occorre vero amore e profondo spirito di sacrificio, ma è proprio questo che esige la carità, lo zelo, l'apostolato verso le creature che Dio affida ai genitori perchè li aiutino in tutti i modi a realizzare il disegno divino cui ognuno è chiamato in vita, per essere un giorno eternamente felice.

Sac. Antonio M. Alessi

IL PRIMO SACERDOTE NELLO SWAZILAND È EXALLIEVO

Il primo sacerdote diocesano dello Swaziland (Sud Africa) è un Exallievo della « Salesian High School » di Manzini.

Egli venne accolto nella Chiesa cattolica quando era allievo del collegio salesiano e in seguito fu Presidente degli Exallievi.

Nell'agosto scorso celebró la sua prima Messa nella cappella del Collegio e fu una Messa in onore e in ringraziamento a Maria Ausiliatrice.

La Scuola salesiana conta solo 12 anni di vita ed è dislocata a circa 260 miglia dal più vicino centro salesiano del Sud Africa. Lo Swaziland è un Protettorato fuori della Repubblica del Sud Africa, ma dipende da quella Delegazione Apostolica.

La Scuola salesiana conta oggi 560 giovani africani nei due corsi primario e secondario. Il prossimo anno vi sarà l'ordinazione di un altro Exallievo salesiano dello Swaziland.

Loreto 3-4 ottobre 1964

7° CONSIGLIO NAZIONALE

Come fu annunziato in « Voci Fraterne » di settembre, si è riunito a Loreto, nei giorni 3 e 4 ottobre p. p. — nella Casa salesiana di Montereale — il 7° Consiglio della Federazione Nazionale degli Exallievi di Don Bosco.

Furono due giornate intensamente lavorative, che hanno dato risultati veramente soddisfacenti in grazia anche della perfetta organizzazione e della relativa preparazione. Le relazioni nel loro completo svolgimento, erano state spedite precedentemente ai Presidenti Regionali, Delegati e componenti la Presidenza Nazionale, unitamente alle statistiche, resoconti, calendario dei lavori, ordine del giorno.

Fu un vantaggio non indifferente per lo svolgimento del Consiglio Nazionale perchè i Dirigenti federali giunsero preparati a trattare gli argomenti, precedentemente conosciuti non solo nella loro enunciazione, ma anche nel loro svolgimento.

I lavori furono aperti alle ore 18 precise di sabato 3 ottobre, nella Cappella dell'Istituto, ove il Presidente nazionale Dott. Silvio Chiesa lesse la formula di consacrazione degli Exallievi all'Ausiliatrice (Cfr. « *Exallievo Provveduto* », pag. 44). Il Sig. Don Borra rivolse ai convenuti con l'augurio di un proficuo lavoro, parole di compiacimento e fece presente la necessità di formare i Dirigenti affinchè l'Organizzazione abbia da svilupparsi ed affermarsi sempre più.

Subito dopo ebbero inizio i lavori nel salone delle riunioni in cui campeggiava una grande fotografia del compianto Dottor Vincenzo Vidili, commemorato con cuore di amico dal Vicepresidente nazionale Ing. Ezio De Padova. La seduta era onorata da tre Signori Ispettori: Rev.mi Don Bartolomeo Tomè, Don Elio Scotti e Don Mario Bassi.

Merita che qui riportiamo il testo del telegramma spedito al Consiglio Nazionale dalla Consorte dell'indimenticabile Presidente, anche perchè ad essa non fu possibile ringraziare personalmente i numerosissimi Exallievi e Dirigenti che parteciparono al suo dolore.

« Commossa riconoscente attestazioni affettuose manifestazioni numerosissime commemorazioni Unioni et Federazioni in questi nove mesi accompagnate generosi suffragi porgo intensi ringraziamenti Primo Consiglio Nazionale mancante amato consorte augurando prospere fortune Movimento Exallievi tanto amato in vita diletto estinto oggi compiacentesi con preghiere su ciascun partecipante
Gabriella Vidili »

Il Presidente Nazionale Dott. Chiesa volle che il 7° Consiglio Nazionale fosse dedicato alla memoria del primo Presidente della Confederazione Italiana: il mai sufficientemente compianto Dott. Vincenzo Vidili.

Dopo cena la seduta fu ripresa per le discussioni sulla relazione del Presidente Nazionale. Queste discussioni a cui tutti i presenti parteciparono animatamente con la competenza inerente alla loro esperienza di dirigenti, si protrassero fino quasi alla mezzanotte.

Il mattino seguente alle 8 tutti furono puntuali per l'adempimento del precetto festivo. Celebró la S. Messa il Rev.mo Don Borra che, dopo il Vangelo, prese spunto dalla festa di S. Francesco d'Assisi



L'intervento dell'avv. Baccarini

per esortare i dirigenti ad un rinnovato, fervoroso lavoro nel campo degli Exallievi, collaborando con i Salesiani nella organizzazione in senso apostolico del Movimento e nel ricupero dei lontani.

Dopo la colazione, alle ore 9 vennero ripresi i lavori.

Ancora per un'altra ora si discusse sulla relazione-Chiesa e finalmente furono poste ai voti due mozioni: una presentata dai Presidenti delle Federazioni dell'Adriatica, che esprimeva il pensiero dei partecipanti al 7° Consiglio Nazionale, l'altra del Presidente Dott. Chiesa che compendiava i sette Consigli Nazionali tenutisi in questo dopo-guerra.

Le due mozioni furono accettate dalla maggioranza.

Prima mozione

Il 7° Consiglio Nazionale della Federazione Italiana Exallievi salesiani riunito a Loreto nei giorni 3-4 ottobre 1964

uditi gli autorevoli riferimenti sui lavori del Concilio Ecumenico in ordine all'apostolato laicale

riaffermato che la formazione individuale dell'Exallievo costituisce lo scopo primario dell'attività dell'organizzazione degli Exallievi

ricordato che l'azione di Don Bosco si concretó in un apostolato nelle più ampie forme e senza limiti

udita la relazione del Presidente Nazionale

Auspica

che, a complemento dell'apostolato individuale, la Federazione Exallievi vivifichi e sensibilizzi le varie forme di apostolato collettivo, non trascurando ogni possibile collaborazione con quelle organizzazioni che già operano nel mondo cattolico;

che con la rappresentatività e la forza della nostra organizzazione, detto impegno



Il gruppo generale

collettivo di apostolato laico venga gradualmente svolto nell'ambito delle Federazioni Regionali ed Unionali, mantenendo quel carattere di spontanea partecipazione personale che è precipuo e specifico dello spirito salesiano.

Seconda mozione

Il Consiglio Nazionale della Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco, riunito in Loreto il 3-4 ottobre 1964:

— approvata la relazione del Presidente Nazionale;

— preso atto degli studi in corso per formulare lo Statuto e i Regolamenti;

— considerate le direttive della Gerarchia per quanto concerne l'apostolato dei laici;

Afferma quanto segue:

1) Tutti coloro che sono stati educati in un collegio o in un oratorio salesiano hanno la qualifica di Exallievi.

2) Gli Exallievi che ne facciano esplicita richiesta e che dichiarino di accettarne lo Statuto e le finalità, verranno iscritti alla Unione Exallievi.

3) Le Unioni cureranno che i Soci svolgano attività personale di apostolato cristiano.

4) Le Unioni svolgeranno altresì apostolato ufficiale e collettivo nel campo educativo e sociale, collaborando eventualmente con altre Organizzazioni, secondo le esigenze locali.

Le iniziative dovranno essere approvate dalla Presidenza Nazionale. I Soci si impegnino nelle forme di apostolato collettivo che saranno deliberate.

5) Le Unioni esorteranno i Soci più impegnati nelle attività di apostolato ad iscriversi alla Pia Unione dei Cooperatori.

6) Cure particolari saranno dedicate affinchè tutti gli Exallievi si iscrivano alle

Unioni, ponendo alla base di tale iniziativa lo spirito fraterno che caratterizza l'Organizzazione.

7) Cure particolari saranno altresì dedicate dalle Presidenze alla formazione di Dirigenti qualificati, in correlazione a quanto la Congregazione farà con la presenza e la collaborazione di Delegati altrettanto qualificati.

RINNOVAMENTO DELLO STATUTO-BASE

Il Dott. Sergio Vinciguerra lesse lo schema del rinnovato Statuto-base preparato dall'Avv. Sartori, impossibilitato ad intervenire a Loreto per ragioni di salute. Esso era stato redatto secondo le direttive delineate nel Consiglio Confederale di Parigi e precisate dalla Commissione internazionale riunitasi recentemente a Torino.

La Federazione nazionale italiana — come tutte le altre Federazioni nazionali appartenenti alla Confederazione mondiale Exallievi di Don Bosco — è invitata a pronunciarsi sul nuovo indirizzo dello Statuto-base e particolarmente sull'aggiunta, nel proemio, dell'impegno per gli Exallievi cattolici di collaborare con la Gerarchia Ecclesiastica e sugli articoli statutari riguardanti l'assistenza spirituale, la nomina dei Presidenti, la istituzione dei collaboratori delle Presidenze e la distinzione fra iscritti e tesserati.

Anche questi argomenti strettamente connessi con i principi di autonomia della Confederazione Exallievi e di vincolo di unione alla Congregazione Salesiana, furono motivo di numerosi interventi.

Per il particolare carattere internazionale dello Statuto-base, la Federazione italiana è stata chiamata non a deliberare, ma ad esprimere il proprio parere sugli argomenti suindicati, parere che sarà considerato dalla Commissione internazionale come orientativo nella formulazione definitiva dello Statuto-base.

Dopo svariati interventi il Consiglio Nazionale della Federazione italiana ha concluso il dibattito con una chiara filiale raccomandazione che nello Statuto-base non abbia a scomparire la caratteristica propria del Movimento Exallievi basato sulla fratellanza fra i consociati e sulla filiale sottomissione ai Superiori, poichè il Movimento Exallievi è da ritenersi come un collegamento ideale continuativo della vita del Collegio e Oratorio in cui i Superiori sono tutto.

STATISTICHE - STAMPA « ANNUARIO » - OFFERTE PRO TEMPIO DON BOSCO - REFERENDUM SU « VOCI FRATERNE »

a) Statistiche

Mancó il tempo per un esame approfondito delle statistiche compilate dalla Segreteria Generale, la quale si era servita dei dati spediti dalle Unioni; ad esse vada il nostro plauso per aver inviato a Torino tempestivamente i relativi moduli dopo averli riempiti dei dati necessari.

Riportiamo il giudizio del Dott. Capuzzo: « Alla chiarezza dei prospetti, Regionali e Nazionali, si aggiunge la precisa illustrazione derivante dalle ampie note esplicative premesse. È auspicabile che nello svolgimento dei Consigli Regionali sia riservato molto tempo nello studio e nell'opportuno commento delle risultanze statistiche e, in modo più attento e più dettagliato, quelle regionali e delle rispettive Unioni, secondo la relativa competenza ».

Si raccomanda vivamente che ogni Unione abbia uno schedario completo e aggiornato. Solo così esse saranno sempre in grado di rispondere ad ogni richiesta di dati.



Il Presidente Nazionale risponde agli interventi

b) Stampa « Annuario »

La Segreteria Generale ha presentato in modo chiarissimo le vicende, specialmente di carattere economico, della compilazione, stampa e diffusione dell'Annuario Dirigenti della Federazione Italiana.

Il Consiglio Nazionale di Loreto si è congratulato con la Segreteria per la riuscita di questa iniziativa ed ha stabilito che le elezioni delle Presidenze e dei Consigli dei Gruppi, delle Unioni e delle Federazioni Regionali avvengano nell'anno 1966, affinchè il lavoro di compilazione dell'Annuario non sia reso inutile dopo pochi mesi. La Presidenza Nazionale cesserà anch'essa dal suo mandato nel 1966. Ai primi mesi del 1967 potrà uscire il 2° Annuario aggiornato.

c) Offerte pro Tempio Don Bosco

La relazione della Segreteria Generale costituisce motivo di particolare soddisfazione, perchè da essa si viene a conoscere che la somma raggiunta con le offerte degli Exallievi d'Italia in favore dell'erigendo Tempio a Don Bosco è di oltre 10 milioni.

Gli Exallievi italiani che potranno intervenire al Congresso Europeo, che si terrà a Torino e al Colle Don Bosco nel prossimo settembre, avranno la gioia di non essere stati estranei a questa costruzione, e di avere i loro nomi custoditi dietro l'Altare Maggiore.

Bisogna tener presente peró che la costruzione è appena giunta alla copertura della cupola e che manca ancora molto lavoro per il rivestimento interno ed esterno e per l'erezione dei 26 altari. Gli Exallievi sono perció tutti invitati a continuare a mandare le loro offerte per l'erigendo Tempio, possibilmente attraverso la propria Unione.

d) Referendum su « Voci Fraterne »

A parte l'effettivo valore dei risultati del « Referendum » lanciato nel fascicolo

di « Voci Fraterne » di gennaio c. a., non si puó negare che questo abbia avuto come primo frutto, quello di richiamare l'attenzione di molti sulla realtà, sugli scopi, sui metodi, sul modo di presentarsi del nostro organo di stampa.

Come sempre, in casi del genere, è ben difficile riuscire ad accontentare tutti i lettori, tanto più che si tratta di una gamma di destinatari vastissima e svariatissima per età (da giovanissimi ad anziani), cultura, professione.

Scopo di « Voci Fraterne » è di richiamare la formazione salesiana ricevuta, richiamo che deve adeguarsi ai tempi, fatto quindi con modi nuovi, attraenti. Non si deve peró trascurare il fatto che è anche Organo di stampa di una Organizzazione; sullo sviluppo e le attività della quale deve informare i Soci.

La Commissione redazionale ha preso in considerazione ogni proposta e pur mantenendosi sulla direttrice propria inerente ai fini del periodico, sta organizzando, con l'aiuto dei Presidenti Regionali, una più vasta cerchia di collaboratori che sappiano corrispondere maggiormente ai gusti dei lettori.

CONGRESSO EUROPEO

Il Sig. Don Borra ha ufficialmente annunciato che nel settembre 1965 si effettuerà, in Torino per la prima volta, un Congresso Europeo degli Exallievi di Don Bosco.

Il tema del Congresso sarà il seguente: **« L'Exallievo e le sue responsabilità dinanzi ai problemi di oggi ».**

Il tema sarà svolto da una Commissione speciale e spedito alle federazioni nazionali seguenti: Irlanda - Inghilterra - Belgio Nord - Belgio Sud - Austria - Germania - Malta - Spagna - Francia - Olanda Portogallo - Italia - Svizzera.

Le Federazioni Nazionali studieranno lo svolgimento del tema e manderanno per iscritto a Torino le osservazioni e proposte nelle seguenti sei lingue: Italiano, francese, inglese, tedesco, spagnolo, portoghese.

Fin d'ora i Dirigenti delle Unioni e delle Federazioni sono invitati a propagare l'iniziativa del Congresso Europeo affinchè gli Exallievi vi intervengano nel maggior numero possibile. Al terzo giorno del Congresso — dopo le due giornate di studio — avrà luogo in Torino una manifestazione di massa che attesterà alla città il grande attaccamento degli Exallievi verso Don Bosco.

* * *

A conclusione dei lavori sono stati assegnati dei riconoscimenti di benemerenza al Comm. Prof. Flavio Vecchietti e al Sig. Mario Del Vitto. Furono incaricati i rispettivi Presidenti Regionali di insignire durante i prossimi Consigli Regionali, a nome del Consiglio Nazionale, il distintivo d'oro con relativo diploma ai due benemeriti Dirigenti, in riconoscimento della loro attività esplicata con costante e disinteressato sacrificio.

Furono mandati a Don Giuseppe Maccarone e a Don Carlo Sitia, che hanno cessato il loro compito di Delegati Ispettoriali, due telegrammi esprimenti la riconoscenza del Consiglio Nazionale per il grande bene compiuto nell'organizzazione regionale degli Exallievi. Essi continuano ora a lavorare fra gli Exallievi con il medesimo spirito di abnegazione nelle Unioni delle Case ove risiedono.

La Presidenza della Federazione Marchigiana all'atto del congedo ha regalato un'artistica « corona » del rosario ad ogni Presidente Regionale, affinchè ne facciano dono alle proprie Signore, a ricordo del Consiglio Nazionale tenutosi a Loreto.

IL REDATTORE

NECROLOGIO

Asti — Un Exallievo che veramente fece onore alla scuola di Don Bosco fu il **Maestro Giuseppe Spriano.**

Insegnante esemplare, che nello spirito di Don Bosco attuò in pieno il sistema preventivo, basato sulla religione integrale, sulla ragionevolezza e su un santo affetto per la gioventù.

Il Maestro Spriano nei suoi quarant'anni di insegnamento educò una moltitudine di scolari che gli restarono sempre affezionati.

Anche come padre e sposo meritò la stima della cittadinanza. Ebbe otto figli che allevò nel santo timore di Dio. Con grande sacrificio provvide che tutti avessero un'istruzione superiore; quasi tutti si laurearono. Una figlia la donò all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Al caro Maestro Spriano non mancarono le prove. La più dura fu la morte della diletta Consorte, che lo lasciò dopo dure sofferenze. Con essa aveva vissuto trent'anni di perfetto accordo e collaborazione.

Fu un padre di famiglia ammirevole. Non si scoraggiò di fronte alle prove, ma, fiducioso in Dio, continuò da solo a sostenere i figli ed aiutarli con paterna comprensione.

Gli ultimi anni di vedovanza, trascorsi nel più grande spirito di fede, furono rasserenati dalle cure amorose dei figli.

Morì ad Asti il 30 agosto u s. all'età di 71 anni, confortato dalla visita del Rettor Maggiore.

Ecco quanto scrisse di lui un exallievo:

« Ed ora il Maestro non è più: in silenzio e in umiltà come era sempre vissuto egli se ne è andato a ricongiungersi con l'anima eletta della sua diletta Moglie, a riposarsi delle sue fatiche; ma il suo ricordo vivrà perenne sulla terra, rivivrà nell'esempio e nelle virtù dei suoi otto figli, rivivrà in tutto il bene che egli ha cercato di fare nell'animo dei suoi numerosi scolari, nelle sofferenze alleviate di tanti infelici che egli ha beneficato, nell'esempio di una vita tutta spesa per il servizio di Dio e per il bene degli uomini.

Addio, buon Maestro Spriano, addio! » (Un Exallievo).

Legnago — Sig. Tobadini Antonio.

Varazze — Il 14 settembre u. s. decedeva in Varazze l'Exallievo della nostra Unione **Baglietto G. Batta** di anni 70. Questa Unione ha perduto un grande affezionato alla Casa salesiana, stimato e ben voluto in tutta la zona.

Nella costruzione del Santuarietto dedicato al nostro Santo Don Bosco, offriva spesso materiali e quanto altro ci mancava. Prendeva parte ai nostri Convegni annuali, e si adoperava per il ritorno di vecchi Exallievi.

1° Oratorio Don Bosco - Torino — Dott. Giancarlo Piazza, di 51 anni, perito tragicamente sull'autostrada « Milano-Torino » il 16 agosto. Viaggiavano con lui — e trovarono anch'essi la morte — due Salesiani: Don Ugo Dovis e il Coad. Giacomo Fornero, già Incaricato dell'Unione Exallievi ed amico del Dott. Piazza.

La comitiva era di ritorno da una cura di fanghi effettuata nella Casa Salesiana di Monteortone (Padova).

L'auto era quasi giunta a destinazione quando, all'altezza di Chivasso, una « Flavia » coupé, che viaggiava sulla corsia opposta, sbandò e piombò sull'altra corsia, proprio nel momento preciso in cui giungeva la macchina del Dr. Piazza. Il disastro fu inevitabile con il consuntivo di ben quattro morti.

Il Dott. Piazza era sposato, aveva due figli ed era direttore di una Società di legni compensati.

Tutti volevano bene al Dott. Piazza. I buoni posseggono inconsciamente l'arte di farsi amare. Era affezionato alla sua Unione e al suo caro Oratorio. Era stato un apprezzato attore filodrammatico e esplicava la sua attività caritativa nella Conferenza di S. Vincenzo in qualità di Vicepresidente.

Durante la cura dei fanghi a Monteortone si dimostrava assai contento di poter assistere ogni giorno a diverse Sante Messe. « Faccio una duplice cura, — diceva, — per l'anima e per il corpo ».

L'Unione Exallievi del primo Oratorio che tanto apprezzava le rare doti di mente e di cuore del Dottor Piazza ha perduto un prezioso Socio. Il Delegato Don Cignatta e il Presidente sono accorsi subito presso la desolata Consorte per consolarla e aiutarla in quei momenti difficili.

Ai funerali partecipò una moltitudine di persone che tanto stimava il benemerito defunto. L'Unione Exallievi ha segnato il suo nome in caratteri indelebili fra coloro che hanno fatto onore alla scuola salesiana e lo ricorderà perennemente.

CONDOGLIANZE

T ino « Casa Madre » — Al Rev.do Don Luigi Zavattaro — incaricato dell'Unione Casa Madre — per la perdita del suo caro Papà.

S. Donà di Piave — All'Exallievo Cuzzolin Giuseppe, per la morte del padre.

Varazze — Al Rag. Stefano Piombo e famiglia per la perdita del Padre, tanto fedele alla partecipazione ai Convegni Exallievi.

— Al Sig. Puppo per la morte della Madre. Condoglianze anche ai fratelli del Sig. Puppo e ai nipoti, tutti tanto affezionati all'Oratorio e all'Unione.

Stampato nell'Istituto Salesiano per le Arti Grafiche - Colle Don Bosco (Asti)

voci fraterne

VIA MARIA AUSILIATRICE 32 - TORINO

Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II
Anno XLV - 1 Novembre 1964 - N. 21

Agli associati vengono spediti i fascicoli che portano i numeri dispari
I numeri pari sono riservati ai dirigenti

Direttore responsabile: D. Umberto Bastasi - Redattore-capo: Don Giampiero Barroero
Registrato al n. 345 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 1949
Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino
Conto Corrente Postale 2/29939 intestato alla Federazione Exallievi di Don Bosco
Telefono 48.59.01

Redazione

PRESIDENZA NAZIONALE:

Dott Silvio Chiesa, Prof. Aldo Angelini, Avv. Alessandro Gatta, Ing. Ezio De Padova, Gr. Uff. Avv Archimede Bottesini, Cav. Edoardo Carmagnola, Dott. Sergio Vinciguerra, Cav. Dott. Luigi Capuzzo.

PRESIDENTI REGIONALI D'ITALIA:

Colonn. Pietro Atzeni, Avv. Ercole Baccarini, Comm. Dott. Mario Bonacchi, Ing. Bruno Bosco, Dott. Andrea Burzi, Dott. Francesco Canetta, Prof. Dante Cecchi, Comm. Federico Cecconi, Dott. Guido Cioni, Avv. Gino De Megni, Prof. Corrado Dollo, Ing. Giovanni Fistola, Prof. Antonio Gianoli, Rag. Mario Giuliani, Prof. Ildebrando Imberciadori, Dott. Carmine Lenzi, Avv. Angelo Sartori, Avv. Umberto Zaccone, Dott. Francesco Zoppi.

Sommario

Tra i periti laici del Concilio un Exallievo salesiano, 2
Don Guanella Beato (Aristide Vesco), 3
Il Confratello Coadiutore Salesiano (Luigi Capuzzo), 6
Non sepolcri ma Cieli aperti (Tabassi), 10
Zelo di apostolato verso i figli (Antonio Alessi), 12
7° Consiglio Nazionale (Il Redattore), 17
Necrologio, 23

Direzione e Amministrazione:
Via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO